

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Lc 13,6-9: ⁶ Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷ Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. ⁸ Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. ⁹ Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Il brano evangelico odierno, costituito da una breve parabola che illustra come la misericordia di Dio si estenda lungo il tempo della vita terrena, si sofferma sul tema della conversione in stretto collegamento con l’insegnamento precedente, che collega, sebbene non in proporzione matematica, la sventura sociale e la non conversione del popolo.

La conclusione del primo insegnamento contenuto nella pericope evangelica di ieri, può fare bene da cerniera all’insegnamento odierno: «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,5bc). Il tema della conversione sta, infatti, al centro della similitudine del fico: Cristo narra una breve parabola che ha per protagonista un tale, che possiede un fico piantato nella vigna. Vi cerca frutto senza trovarlo. Indubbiamente, il fico piantato nella vigna è ancora una volta, come in altri punti della Bibbia, simbolo del popolo di Dio (cfr. Is 5,1ss) o del singolo uomo, che è come una pianta che deve portare frutti per il Signore, una pianta lavorata, curata, con mille sollecitudini, ma che tuttavia potrebbe stranamente rimanere sterile (cfr. Lc 20,9-19) e non portare frutto. Anzi, essere curati da Dio e non portare frutto equivale a rendere inutili i suoi doni: «Perché deve sfruttare il terreno?» (Lc 13,7e). Questa condizione di sterilità non è comunque l’ultima parola, finché il tempo della vita terrena non finisca. Il vignaiolo, che è il simbolo dell’azione di Cristo, rivelatore della Misericordia, allunga i confini della pazienza del padrone: «Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire» (Lc 13,8bd-9ab). I due personaggi che discutono tra loro intorno al fico, sono le immagini paraboliche di Dio Padre e di Cristo, rispettivamente personificazioni della Giustizia e della Misericordia. Lo spazio di misericordia si allarga per l’intercessione celeste di Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri (cfr. Eb 9,11). Questa sua intercessione allunga i confini della pazienza del Padre, ma non in maniera indefinita. I confini vengono allargati, ma anch’essi hanno un limite, e precisamente il limite stesso della durata della vita terrena: «Padrone, lascialo ancora quest’anno [...] Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai» (Lc 13,8b.9). I tempi indicati dalla parabola hanno anche un valore simbolico

più preciso: «“Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno”» (Lc 13,7bf-8ab). I termini chiave sono rappresentati dai numeri tre e uno: «sono tre anni che vengo», e «ancora quest'anno». Vale a dire *i tre anni di vita pubblica di Gesù*, durante i quali il Padre cerca dei frutti dal suo popolo ma non ne trova, e l'anno di misericordia, proclamato da Gesù nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato [...], a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18ac.19). Questo anno di grazia, in cui è possibile ancora essere curati per portare frutto, coincide, per l'umanità, con tutto l'arco della storia della Chiesa, fino al ritorno glorioso di Cristo Signore.